

Gli incubi disegnati di Breccia

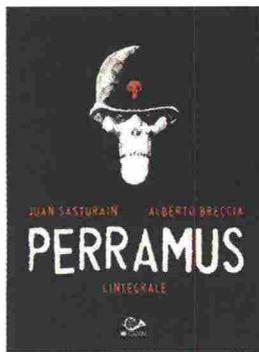
MAESTRI » A CENTO ANNI DALLA NASCITA
BILBOLBUL DEDICA UNA MOSTRA ALL'ARGENTINO



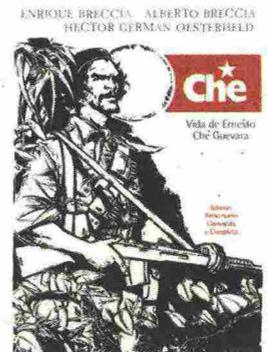
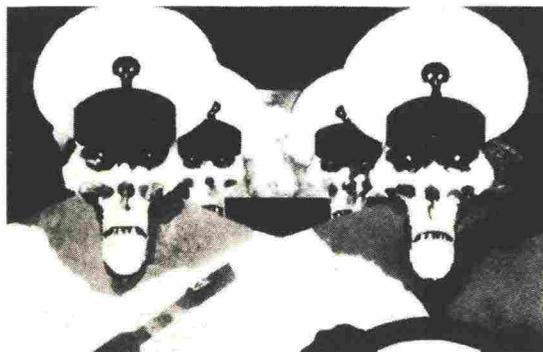
THOMAS MARTINELLI

■ ■ Alberto Breccia è stato sul piano grafico fra i più raffinati sperimentatori della gloriosa scuola di fumettisti argentini. Seppur nato cent'anni fa in Uruguay, è a Buenos Aires che ha vissuto dall'infanzia alla morte (1993) e dove ha espresso e impresso un segno artistico notevole alle *historietas*. Come altri maestri di Baires dagli anni '50 in poi, sapeva trovare un proprio equilibrio fra pratiche alte e produzioni popolari, fra fumetto seriale e quello d'autore. Alla continua ricerca di nuove frontiere stilistiche, alternando e mescolando tecniche che spaziavano dal disegno a china al collage, dalla pittura alle fotografie ritoccate, Breccia ha percorso generi e narrazioni con approccio colto e impegnato.

Dopo la fase iniziale dedicata all'umorismo e a storie di genere, e integrando la sua attività fumettistica con l'apertura di un'agenzia pubblicitaria e di una scuola di disegno, raggiunge un suo primo livello di maturità collaborando con Hector G. Oesterheld (*L'Eternauta*) e seguendo i consigli di Hugo Pratt (*Corto Maltese*), che visse 13 anni in Argentina, dal 1949 al 1962. Con il primo, tristemente noto anche per essere stato un illustre desaparecido sotto la dittatura militare, Breccia inizia di-



Tavole di Alberto Breccia da «Perramus» e (in alto) da «La vita del Che», con le copertine dei libri. In basso, Chris Reynolds da «Mauretania».



segnando la serie *Sherlock Time* (1958). Come suggerisce il titolo, il protagonista è un investigatore del tempo e dello spazio. Sintesi fra uomo d'azione e studioso, forte e prestante con i tratti squadri tipici del periodo, Time vive in una torre-astronave e difende gli umani dai prelievi forzati a fini di analisi da parte di extraterrestri predatori. Le immagini dai forti contrasti fra bianco e nero denso di china rappresentano un salto evolutivo nello stile dell'autore. Ancora una serie da spiazzamento dimensionale si ottiene nel 1962 quando Oesterheld e Breccia realizzano il tenebroso *Mort Cinder*. Protagonista è un uomo misterioso impossibilitato a rientrare nel suo mondo che narra a un anziano antiquario (con le

fattezze dello stesso Breccia) le sue precedenti vite nei secoli. Scrive in proposito Daniele Barbieri nel suo volume *Maestri del fumetto* (Tunué, 2012): «Breccia è consapevole di quello che fa e sa benissimo di stare facendo il contrario di quello che si dovrebbe fare: complica l'immagine, infatti, invece di semplificarla, e in questo contesto visivo ciascun momento del racconto sembra alludere a mille altre cose, a mille altre emozioni».

Realizzazione artistica e quindi lettura sono tutt'altro che veloci, con un preciso lavoro di pennello, macchie di china e biacca che va oltre le normali esigenze di un fumetto serio. Quello del viaggio nel tempo è un tema che incrocia più volte la carriera di Breccia,

già nel 1938 con uno dei suoi primi personaggi realistici, *Rosengram*, di cui scrive anche il testo. Poi come si vede insieme a Oesterheld sia in *Sherlock Time* che nel rifacimento più espressionista e politico del primo episodio de *L'Eternauta* (1969, pubblicato in Italia su Linus tre anni dopo), la cui prima versione fu disegnata nel '57 da Francisco Solano López.

Sempre su sceneggiatura di Oesterheld, Alberto Breccia disegna nel 1968 con il figlio Enrique *La vita del Che*. Considerato scomodo per il potere dittatoriale argentino, l'opera viene sequestrata e le tavole originali sono messe al rogo. Ancora avanti per stile e tecnica iconografica e sempre più avverso a ogni forma di dittatura,

nel 1985 realizza *Perramus* scritto da Juan Sasturain. Qui protagonista è un uomo senza memoria che desume il proprio nome dall'etichetta della giacca che indossa e che si ritrova in una società opprressa dal totalitarismo.

Per capire la sua identità e la realtà che lo circonda, *Perramus* si fa guidare personalmente dallo scrittore Borges, insignito per l'occasione di premio Nobel. Un'ulteriore progressione stilistica che mescola umorismo surreale e realismo politico, intrecciando personaggi fittizi e reali come Borges, Kissinger, Peron, Joyce e Gardel. L'opera ottiene il premio Amnesty nel 1989 come miglior libro in favore dei diritti umani, pochi anni prima della morte del maestro.